

INDICE-SOMMARIO DINAMICO
6 - LA SPIRITUALITA' DELL'ANZIANO
6.1 - LA VECCHIAIA COME TEMPO DELLO SPIRITO

FONTE	Rodolfo e Luisa VENDITTI, articolo pubblicato sulla rivista <i>Dominicus</i> (aprile-maggio 2006)
DATA INSERIMENTO	2023.06.06
PROPONENTE	Luisa BARUCCHI
ABSTRACT	<i>“Nel corso ormai lungo della mia vita mi è stata offerta spesso l’occasione di avere a che fare con la vecchiaia: con mio marito ho conosciuto nonni e prozii, ho assistito i genitori fino al momento del “grande passaggio”, sono stata e sono vicina a molti amici. Mi rendo conto che la vecchiaia, come tutte le altre realtà della vita, la si capisce pienamente solo se la si vive in prima persona: quasi all’improvviso sono piombata dentro, scoprendone tutti i limiti, ma anche tutte le ricchezze e potenzialità”. (l.b.)</i>

Nell’offrire questo contributo di riflessione chi scrive preferisce parlare di terza età e non di vecchiaia, non perché questa parola sia brutta, ma perché parlando di terza età ci si richiama ad una tappa della vita in continuità con le altre e anche a quella successiva, dopo la morte. La vecchiaia non è qualcosa di avulso dalla vita autentica, da ignorare e rimuovere, ma per vivere pienamente la terza età è importante coglierne la spiritualità, quello spirito che *“vive ed opera nelle profondità del nostro cuore per trasformarci tutti ad immagine di Cristo”* (don Michele Do). E’ importante considerare la terza età e la vecchiaia come tempo dello spirito e di ricomposizione del percorso della propria vita. La terza età è, senza dubbio, un tempo di vita interiore-spiritualità più piena, è una fase di ricomposizione, cioè di interiorizzazione della vita passata, di trasformazione spirituale, in cui è facile *“cogliere un passaggio importante della nostra evoluzione verso un’altra dimensione”*. E questa ricomposizione in una dimensione spirituale può avvenire se si riesce a guardare al passato, al presente e al futuro in un’ottica più profonda, più "vera". Per quanto riguarda il passato occorre che il ricordo di ciò che abbiamo vissuto non sia occasione di rimpianto, ma fonte di gioia che diventa ringraziamento per quello che si ha e per quello che si è avuto: il Magnificat di Maria dovrebbe essere il canto tipico dei vecchi: *"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"*.

Nella vecchiaia si assume e rivaluta la propria storia. La terza età, allora, è, o dovrebbe essere, tempo di anamnesi: ridimensionamento del passato e accettazione di ciò che è stato, anche dei fatti dolorosi o negativi, tempo di rivalutazione di tutto ciò che abbiamo vissuto (*“materiale da costruzione”* che fa parte delle fondamenta della nostra vita), tempo di assunzione della propria storia. *“Mettere in parole”* ciò che si è vissuto è *“trasformare le proprie ferite in cicatrici”* in modo da poter convivere con esse. Esiste in Francia una Congregazione religiosa che basa tutta la sua spiritualità sull’accoglienza senza giudizio, facendosi prossima alle detenute, a quante vivono nella prostituzione o in altre situazioni di grande disagio ed emarginazione, partendo dal presupposto che è anche sugli sbagli che si può costruire.

La terza età è, di per se stessa, momento di verità: tutto ciò che non è essenziale passa in secondo piano, cadono le illusioni e i desideri di grandezza, cadono le motivazioni quali bellezza, forza, salute, capacità produttiva..., Diventa così il momento propizio per dare

ordine, per legare tutta la vita con un filo logico, per fare unità tra le diverse età vissute. Nella terza età si percepisce nel presente la profonda unità e continuità del tempo passato e futuro, anche degli errori e dei limiti, nel continuare a fare nel presente e nell'accettazione dell'incompiuto. Certo, vivere il tempo presente quando si è avanti negli anni comporta alcuni aspetti che sono, almeno a prima vista, poco piacevoli, come l'accettazione dell'incompiuto e l'esperienza continua di diminuzione: si diventa più deboli, non si vede più tanto bene, non si colgono più tutti i suoni, si cammina con difficoltà, non si può più correre... Ma, accettando "l'incompiutezza" di ciò che vorremmo e non riusciamo a fare, impariamo ad accettare "l'incompiuto" di noi stessi, impariamo ad accettarci per quello che siamo e ad amarci anche coi nostri limiti, e l'esperienza di diminuzione che facciamo continuamente può diventare "scuola" di povertà evangelica e tempo in cui Dio può far risplendere la sua forza. *"Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (...) quando sono debole, è allora che sono forte"* (Cor 12,9) . Anche se si è vecchi si è chiamati a vivere in una dimensione di accettazione attiva della propria condizione come adeguamento e assunzione piena e responsabile di ciò che Dio vuole da noi. La dimensione del presente e della contemporaneità permette, anche da vecchi, di continuare a dare frutti, a dare vita. Noi anziani poi, finché siamo in grado di fare qualcosa - bastano piccole cose! - possiamo dare la vita offrendo la nostra piena disponibilità. *"La persona anziana che vive il tempo della disponibilità, attira l'attenzione di una società troppo preoccupata dell'efficienza e dei risultati"* diceva Giovanni Paolo II. Dando un esempio di gratuità assoluta, mettendoci in spirito di restituzione per tutto il bene che abbiamo ricevuto nella vita al servizio degli altri. Abbiamo anche un'altra possibilità: possiamo essere occasione di servizio data agli altri: ogni nostro acciaccio richiede un aiuto da parte degli altri.

Ma nel presente della vecchiaia accanto alla dimensione orizzontale verso il prossimo coesiste quella verticale della comunione con Dio. Il presente che noi viviamo nella vecchiaia è un tempo bellissimo perché è un momento ricco di possibilità di comunione con Dio: si ha più tempo per pregare, si è fatta esperienza di Lui, della sua presenza costante nella nostra vita; ci si è abituati a parlargli, a fare sempre riferimento a Lui e si hanno, come dice Giovanni Paolo II, *"nuove possibilità per la preghiera contemplativa, una preghiera fatta non solo di parole, ma anche e soprattutto di fiducioso abbandono nelle mani di Dio"*. Anche nella vecchiaia c'è una responsabilità verso il futuro come ha detto Giovanni Paolo II: *"Voi potete contribuire ancora in molti modi a rendere migliore il mondo. Voi avete esperienza da dividere, saggezza da comunicare, tolleranza da insegnare, sebbene tutto ciò non sia sempre evidente alle giovani generazioni. Nella società odierna c'è molto bisogno delle vostre parole di amore e di pace. Soprattutto è attraverso la vostra vita di preghiera - accompagnata a volte dalla sofferenza - che voi aiuterete a portare al mondo l'amore redentore di Cristo"*.

Per quanto riguarda il modo di vivere la vecchiaia di chi scrive possiamo dire che, guardando al futuro, noi due cerchiamo di vivere la terza età - questa tappa importante della nostra vita, come tempo di speranza di resurrezione alla luce di quella Resurrezione che ci dona la certezza che nulla va perduto della nostra vita: nessun frammento di bontà e di bellezza, nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato, nessuna lacrima e nessuna amicizia (dal Credo di don Michele Do), nella consapevolezza che *"noi siamo stati salvati dal Cristo"* (Rom 8,18.22-24).

Una parola infine sull'attesa della morte, che nella vecchiaia si sente sempre più vicina: nella dimensione di fede la morte non deve essere considerata la fine di tutto, ma come coronamento di un'esistenza e momento del "grande incontro". E questo ce l'hanno insegnato i nostri nonni Enrico e Teresa, ma anche tanti altri...